



Il Riflettere

Y	4
工	3
H	1
@	△
Z	3

C.L.I.

**RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE**

ANNO XXI N. 11 - NOVEMBRE 2022

**... in LILIANA SEGRE :
DISCORSO SENATO**



Senato della Repubblica

LILIANA SEGRE: DISCORSO AL SENATO

Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflette"



"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



**“Alea iacta est - Il dado è tratto”
Abbiamo un nuovo governo**

Dopo l'alta lezione di Democrazia nel discorso di **Liliana Segre** nell'apertura dei lavori al **Senato**, si è vero abbiamo in Italia un nuovo governo. Questo è un difficile periodo storico anche per la sciagurata guerra alle Democrazie mondiali, inflitta dalla follia di Putin che ha prodotto sanguinose stragi d'innocenti in Ucraina. Assurdamente permane la sordità dell'Unione Europea con l'ormai atavica incapacità politica. Sordità interrotta dal Prof. **Mario Draghi** lo scorso 20 ottobre al suo ultimo Consiglio sull'energia: **“senza price cap” - “il rischio è quello di una frammentazione del mercato che può avere riflessi negativi sull'unità europea”**. Il presidente del Consiglio uscente ha insistito sulla necessità di porre freni al prezzo del gas, anche ricordando la fase di recessione che l'Europa sta per attraversare: **“Gli Stati Membri devono avere una capacità di spesa comune per difendere il level playing field. Non è una questione di solidarietà ma di salvaguardia del mercato interno”**, un discorso che è stato definito molto “netto” e “duro”. Inoltre ha anche sottolineato l'urgenza di adottare misure che incidano sulla dinamica dei prezzi, come l'introduzione di un price cap e una riforma del mercato elettrico. Ha evidenziato: **“Il rischio è quello di una frammentazione del mercato che può avere riflessi negativi sull'unità europea se i Paesi che hanno maggior spazio fiscale operano in autonomia”**. Un riferimento quest'ultimo alla scelta tedesca di agire con un piano anticrisi molto ampio (200 miliardi di euro per il 2023-2024). Senza agire per contenere i prezzi del gas c'è solo la “rottura” dell'unità europea e la conseguente “la vittoria di Putin”. Inoltre, secondo Draghi, serve un “fondo comune considerevole” utilizzabile non solo per investimenti, ma anche per mitigare i prezzi. Ha aggiunto: **“L'Italia può andare per la sua strada sull'energia facendo qualche sforzo, potrebbe diventare totalmente indipendente sia dal gas russo che da quello proveniente dall'Europa del Nord”**. Finalmente l'Italia ha così onorato i **Nobili Padri Fondatori**, che firmarono il Trattato di Roma del 1957.

Gennaro Angelo Sguro



"A.I.A.C."

**Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate
Presidente: Gennaro Angelo Sguro**

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

**I numeri precedenti si possono leggere e scaricare sul sito:
www.aiac-cli.org- Rivista Mensile**

Anno XXI - N.11 - Novembre 2022 - Spedizione
in Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b,
Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura
dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

Copie stampate: N° 2.000

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Tina Ranucci

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Giuseppina Ercolesi

Copertina: Sguro per Liliana Segre

a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

*A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126
80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-*

E' vietata ogni forma di riproduzione

Autorizzazione del Tribunale di Napoli - in corso



Ciò che più temo negli uomini è l'indifferenza.
Gennaro Angelo Sguero

Bruxelles, 21 ottobre 2022 - Una statuetta di vetro, con al centro scolpita la forma di una lanterna. È questo il dono di commiato consegnato *(nella foto in alto)* questa mattina al primo ministro italiano dimissionario, Mario Draghi, in occasione del suo ultimo Consiglio Europeo. Draghi ha incontrato inoltre questa mattina il cancelliere tedesco Olaf Scholz per un bilaterale. I due leader, a quanto si apprende, hanno affrontato "rapidamente" il capitolo energia dopo l'accordo raggiunto nella notte al Consiglio europeo per poi passare ad altri temi. "Il rapporto tra Germania e Italia non si esaurisce col prezzo del gas", nota una fonte diplomatica. Un caloroso applauso rivolto a Draghi dai leader Ue ha aperto oggi la seconda giornata dei lavori del Consiglio europeo. "Grazie Mario. Ti auguriamo il meglio per il futuro

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in LILIANA SEGRE DISCORSO AL SENATO



Colleghe senatrici, Colleghi senatori, rivolgo il più caloroso saluto al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e a quest'Aula. Con rispetto, rivolgo il mio pensiero a papa Francesco. Certa di interpretare i sentimenti di tutta l'Assemblea, desidero indirizzare al presidente emerito Giorgio Napolitano, che non ha potuto presiedere la seduta odierna, i più fervidi auguri e la speranza di vederlo ritornare presto ristabilito in Senato. Il presidente Napolitano mi incarica di condividere con voi queste sue parole: «Desidero esprimere a tutte le senatrici ed i senatori, di vecchia e nuova nomina, i migliori auguri di buon lavoro, al servizio esclusivo del nostro paese e dell'istituzione parlamentare ai quali ho dedicato larga parte della mia vita». Rivolgo ovviamente anch'io un saluto particolarmente caloroso a tutte le nuove colleghe e a tutti i nuovi colleghi, che immagino sopraffatti dal pensiero della responsabilità che li attende e dalla austera solennità di quest'aula, così come fu per me quando vi entrai per la prima volta in punta di piedi. Come da consuetudine vorrei però anche esprimere alcune brevi considerazioni personali. Incombe su tutti noi in queste settimane l'atmosfera agghiacciante della guerra tornata nella nostra Europa, vicino a noi, con tutto il suo carico di morte, distruzione, crudeltà, terrore...una follia senza fine. Mi unisco alle parole puntuali del presidente della Repubblica Sergio Mattarella: «La pace è urgente e necessaria. La via per ricostruirla passa da un ristabilimento della verità, del diritto internazionale, della libertà del popolo ucraino». Oggi sono particolarmente emozionata di fronte al ruolo che in questa giornata la sorte mi riserva. In questo mese di ottobre nel quale cade il centenario della Marcia su Roma, che dette inizio alla dittatura fascista, tocca proprio ad una come me assumere momentaneamente la presidenza di questo tempio della democrazia che è il Senato della Repubblica. Ed il valore simbolico di questa circostanza casuale si amplifica nella mia mente perché, vedete, ai miei tempi la scuola iniziava in ottobre; ed è impossibile per me non provare una sorta di vertigine ricordando che quella stessa bambina che in un giorno come questo del 1938, sconsolata e smarrita, fu costretta dalle leggi razziste a lasciare vuoto il suo banco delle scuole elementari, oggi si trova per uno strano destino addirittura sul banco più prestigioso del Senato! Dare l'esempio non vuol dire solo fare il nostro semplice dovere, cioè adempiere al nostro ufficio con "disciplina e onore", impegnarsi per servire le istituzioni e non per servirsi di esse. Potremmo anche concederci il piacere di lasciare fuori da questa assemblea la politica urlata, che tanto ha contribuito a far crescere la disaffezione dal voto, interpretando invece una politica "alta" e nobile, che senza nulla togliere alla fermezza dei diversi convincimenti, dia prova di rispetto per gli avversari, si apra sinceramente all'ascolto, si esprima con gentilezza, perfino con mitezza. Le elezioni del 25 settembre hanno visto, come è giusto che sia, una vivace competizione tra i diversi schieramenti che hanno presentato al paese programmi alternativi e visioni spesso contrapposte. E il popolo ha deciso. È l'essenza della democrazia. La maggioranza uscita dalle urne ha il diritto-dovere di governare; le minoranze hanno il compito altrettanto fondamentale di fare opposizione. Comune a tutti deve essere l'imperativo di preservare le Istituzioni della Repubblica, che sono di tutti, che non sono proprietà di nessuno, che devono operare nell'interesse del paese, che devono garantire tutte le parti. Le grandi democrazie mature dimostrano di essere tali se, al di sopra delle divisioni partitiche e dell'esercizio dei diversi ruoli, sanno ritrovarsi unite in un nucleo essenziale di valori condivisi, di istituzioni rispettate, di emblemi riconosciuti. In Italia il principale ancoraggio attorno al quale deve manifestarsi l'unità del nostro popolo è la Costituzione Repubblicana, che come disse Piero Calamandrei non è un pezzo di carta, ma è il testamento di 100.000 morti caduti nella lunga lotta per la libertà; una lotta che non inizia nel settembre del 1943 ma che vede idealmente come capofila Giacomo Matteotti. Il popolo italiano ha sempre dimostrato un grande attaccamento alla sua Costituzione, l'ha sempre sentita amica. In ogni occasione in cui sono stati interpellati, i cittadini hanno sempre scelto di difenderla, perché da essa si sono sentiti difesi. E anche quando il parlamento non ha saputo rispondere alla richiesta di intervenire su normative non conformi ai principi costituzionali – e purtroppo questo è accaduto spesso – la nostra Carta fondamentale ha consentito comunque alla Corte Costituzionale ed alla magistratura di svolgere un prezioso lavoro di applicazione giurisprudenziale, facendo sempre evolvere il diritto. Naturalmente anche la Costituzione è perfettibile e può essere emendata (come essa stessa prevede all'art. 138), ma consentitemi di osservare che se le energie che da decenni vengono spese per cambiare la Costituzione – peraltro con risultati modesti e talora peggiorativi – fossero state invece impiegate per attuarla, il nostro sarebbe un paese più giusto e anche più felice. Il pensiero corre inevitabilmente all'articolo 3, nel quale i padri e le madri costituenti non si accontentarono di bandire quelle discriminazioni basate su "sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali", che erano state l'essenza dell'ancien regime. Essi vollero anche lasciare un compito perpetuo alla "Repubblica": "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese". Non è poesia e non è utopia: è la stella polare che dovrebbe guidarci tutti, anche se abbiamo programmi diversi per seguirla: rimuovere quegli ostacoli! Le grandi nazioni, poi, dimostrano di essere tali anche riconoscendosi coralmente nelle festività civili, ritrovandosi affratellate attorno alle ricorrenze scolpite nel grande libro della storia patria.

Segue a pagina 5

Perché non dovrebbe essere così anche per il popolo italiano? Perché mai dovrebbero essere vissute come date "divisive", anziché con autentico spirito repubblicano, il 25 aprile festa della Liberazione, il 1° maggio festa del lavoro, il 2 giugno festa della Repubblica? Anche su questo tema della piena condivisione delle feste nazionali, delle date che scandiscono un patto tra le generazioni, tra memoria e futuro, grande potrebbe essere il valore dell'esempio, di gesti nuovi e magari inattesi. Altro terreno sul quale è auspicabile il superamento degli steccati e l'assunzione di una comune responsabilità è quello della lotta contro la diffusione del linguaggio dell'odio, contro l'imbarbarimento del dibattito pubblico, contro la violenza dei pregiudizi e delle discriminazioni. Permettetemi di ricordare un precedente virtuoso: nella passata legislatura i lavori della "Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza" si sono conclusi con l'approvazione all'unanimità di un documento di indirizzo. Segno di una consapevolezza e di una volontà trasversali agli schieramenti politici, che è essenziale permangano. Concludo con due auspici, mi auguro che la nuova legislatura veda un impegno concorde di tutti i membri di questa assemblea per tenere alto il prestigio del Senato, tutelare in modo sostanziale le sue prerogative, riaffermare nei fatti e non a parole la centralità del parlamento. Da molto tempo viene lamentata da più parti una deriva, una mortificazione del ruolo del potere legislativo a causa dell'abuso della decretazione d'urgenza e del ricorso al voto di fiducia. E le gravi emergenze che hanno caratterizzato gli ultimi anni non potevano che aggravare la tendenza. Nella mia ingenuità di madre di famiglia, ma anche secondo un mio fermo convincimento, credo che occorra interrompere la lunga serie di errori del passato e per questo basterebbe che la maggioranza si ricordasse degli abusi che denunciava da parte dei governi quando era minoranza, e che le minoranze si ricordassero degli eccessi che imputavano alle opposizioni quando erano loro a governare. Una sana e leale collaborazione istituzionale, senza nulla togliere alla fisiologica distinzione dei ruoli, consentirebbe di riportare la gran parte della produzione legislativa nel suo alveo naturale, garantendo al tempo stesso tempi certi per le votazioni. Auspico, infine, che tutto il parlamento, con unità di intenti, sappia mettere in campo in collaborazione col governo un impegno straordinario e urgentissimo per rispondere al grido di dolore che giunge da tante famiglie e da tante imprese che si dibattono sotto i colpi dell'inflazione e dell'eccezionale impennata dei costi dell'energia, che vedono un futuro nero, che temono che disuguaglianze e ingiustizie si dilatino ulteriormente anziché ridursi. In questo senso avremo sempre al nostro fianco l'Unione europea con i suoi valori e la concreta solidarietà di cui si è mostrata capace negli ultimi anni di grave crisi sanitaria e sociale. Non c'è un momento da perdere: dalle istituzioni democratiche deve venire il segnale chiaro che nessuno verrà lasciato solo, prima che la paura e la rabbia possano raggiungere i livelli di guardia e tracimare. Senatrici e senatori, cari colleghi, buon lavoro!



MACRON IN VATICANO RICEVUTO DA FRANCESCO E PAROLIN

Città del Vaticano, 24 ottobre 2022 - Quasi un'ora di conversazione secondo le fonti ufficiali tra Papa Francesco e il presidente francese Macron questa mattina in Vaticano.

Papa gli regala una medaglia con il progetto originale di Bernini di San Pietro, le encicliche e come sempre il Messaggio per la Pace di quest'anno, il Documento sulla Fratellanza Umana e Il libro sulla *Statio Orbis* del 27 marzo 2020. Macron porta a Francesco una prima edizione in francese dell'opera "Per la pace perpetua" di Immanuel Kant.

Presente anche la moglie di Macron che ha detto al Papa: prego per lei.

Macron ha incontrato anche il cardinale Parolin, Segretario di Stato, con l'arcivescovo Gallagher, Segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali.

"Nel corso dei cordiali colloqui in Segreteria di Stato - si legge nel comunicato della sala Stampa vaticana - ci si è soffermati su questioni di carattere internazionale, a cominciare dal conflitto in Ucraina, con speciale riguardo per la situazione umanitaria. Particolare considerazione è stata dedicata anche alla regione del Caucaso, al Medio Oriente e all'Africa.

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in LILIANA SEGRE DISCORSO AL SENATO



Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione dell'Incontro Internazionale "Il grido della pace. dialogo"

Roma , 23/10/2022 - Desidero ringraziare il Presidente Marco Impagliazzo per l'invito a questo incontro, così significativo. Rivolgo un saluto di grande cordialità al Presidente della Repubblica francese Emmanuel Macron, ospite di questo evento. Saluto cordialmente anche il Presidente della Conferenza Episcopale italiana, il Segretario Generale della Lega Musulmana mondiale e il Rabbino capo di Francia. Un saluto cordiale a tutti i presenti. Benvenuti a Roma. Il momento in cui avviene questo incontro richiama tutti noi a corrispondere a una responsabilità esigente. Lo "Spirito di Assisi" spira dal 27 ottobre del 1986, giorno in cui Giovanni Paolo II riunì, per la prima volta, rappresentanti delle religioni mondiali per chiedere la fine dei conflitti nella città di San Francesco. Rappresentò una breve tregua universale, mentre si levava la preghiera interreligiosa per invocare la pace. Testimonianza di quanto religioni e politica possano e debbano parlarsi; e della forza che le religioni racchiudono e possono esprimere nella loro accezione più alta e consapevole. Dinanzi a un presente tanto inquietante, al proliferare di conflitti in tante parti del mondo, a una guerra che di nuovo insanguina l'Europa, si sarebbe indotti a pensare che l'umanità non sia in grado di imparare dai propri errori, che si sia smarrita quella memoria collettiva che dovrebbe guidare e dovrebbe impedire di commettere gli stessi tragici errori. La preghiera di Assisi è stata un seme gettato consapevolmente dai leader religiosi di fronte alla aggressione recata al bene della vita, al diritto della persona - di ogni persona - a vivere in pace. È stata un'espressione vigorosa della loro capacità di raccogliere - come diceva poc'anzi il professor Riccardi - "gli aneliti, le sensibilità, le attese di comunità radicate nei territori vicini alle sofferenze, alle speranze, al sudore delle persone". Ed è stata, altresì, un'espressione vigorosa della loro libertà. Un seme fatto fruttare da chi, come la Comunità di Sant'Egidio opera quotidianamente, anche con una azione preziosa di mediazione per la pace: non "incontri casuali" ma tenace perseguimento di sentieri di pace. È questo l'impegno di tanti protagonisti - di ispirazione religiosa e non - per costruire ponti di solidarietà e di dialogo: a loro va la nostra sincera riconoscenza. Si tratta di un impegno che invoca il contributo di ciascuno affinché "il grido della pace" si diffonda con sempre nuova forza. Per questo siamo qui oggi, in tanti, da diverse parti del mondo. La sfida è sempre la stessa: realizzare con perseveranza percorsi di pace, attraverso un impegno collettivo della comunità internazionale che valorizzi il dialogo, i negoziati, il ricorso alla diplomazia in luogo delle armi. Si tratta di un lavoro faticoso, che richiede cura e opera paziente, perché la pace è tale soltanto se porta con sé l'antidoto contro l'insorgere di nuove guerre, se è sostenibile nel tempo e se è ampiamente condivisa. È un patrimonio che in Europa abbiamo dato per scontato e di cui oggi, invece, ci viene drammaticamente ricordata la fragilità. La pace è un processo, non un momento della storia: ha bisogno di coraggio, di determinazione, di volontà politica e di impegno dei singoli. L'opera delle religioni e dei loro leaders in questa direzione è fondamentale, a partire dal richiamo che uomini e donne sono "figli e figlie dello stesso cielo". Vale per il rispetto reciproco tra le diverse comunità dei credenti, vale per il rispetto della dignità di ogni persona e di ogni popolo. Dunque, se le religioni sono - come ha ricordato Sua Santità Francesco - "parte della soluzione per una convivenza più armoniosa", con l'affermazione di "un sacro valore della fraternità", è il valore della solidarietà a dover ispirare l'ordinamento internazionale. È la convinzione del Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayeb, quando ribadisce che "la pace fra i popoli è un frutto della pace tra le religioni e la fraternità religiosa è il motore della fraternità umana universale". Sono parole che rappresentano passi avanti fondamentali. Non esiste una "guerra santa"! Deve esistere, invece, una "pace santa", per servire autenticamente l'umanità e il suo futuro. Il disordine produce disordine. Le guerre hanno un effetto "domino", moltiplicatore. Le guerre sono contagiose. Ma, come ha scritto il rabbino Haïm Korsia "occorre reinventare le aurore". L'impegno genuino delle religioni sul terreno temporale non può prescindere da questo orizzonte. Ed è confortante registrare quanti passi sono stati compiuti nel dialogo tra i leader di diverse confessioni religiose e il contributo che recano alla causa della pace. Esistono ampi spazi nei quali leader civili e religiosi, ciascuno nell'ambito e nel rispetto delle prerogative proprie, possono unire i loro sforzi per il bene collettivo universale.

Segue a pagina 7



Come è naturale, è compito delle istituzioni e dei leaders politici collaborare alla definizione di un ordine internazionale che sottragga alla tentazione della guerra. La condizione dei popoli è caratterizzata da forti disuguaglianze. Il rapporto Nord-Sud, in particolare - gravato da eredità e da condizioni contemporanee di grande sofferenza - è lontano dall'aver raggiunto un accettabile equilibrio che riconosca la dignità di ogni essere umano. Il tema della emigrazione e della immigrazione, che ne sono conseguenza, chiama la coscienza di ciascuno a interrogarsi sulla effettiva, autentica applicazione della Carta internazionale dei diritti umani. Tutto questo invita a riflettere su quale sia la base che può consentire l'edificazione di un ordine internazionale più giusto, consapevole che i destini dell'umanità sono inevitabilmente condivisi e che il bene comune di una singola comunità deve integrarsi con il bene comune di ciascun'altra, e non contrapporvisi. Il "fare pace" parte da una esigenza urgente: quella di restaurare i rapporti fra gli uomini. La fine delle guerre ha sovente rappresentato, a mezzo di convenzioni e la stipula di trattati, l'elemento costituente di un nuovo equilibrio internazionale, basato sul riconoscimento dell'esistenza di potenze vincitrici e di Stati soccombenti. A settantasette anni dalla Carta di San Francisco delle Nazioni Unite è legittimo guardare al prezioso cammino percorso e, insieme, valutare i limiti dell'esperienza compiuta. Serve il coraggio di un passo avanti. È possibile immaginare che il potere costituente dell'ordine internazionale non sia più soltanto la auspicabile conclusione dei conflitti, ma che, alla base di un nuovo ordine globale, vi possa essere spirito di pace? Se vuoi la pace preparala: è stata un'esortazione più volte ripetuta nei secoli. Non si può giungere alla pace esaltando la guerra e la volontà di potenza. Perché la pace è integrale o non esiste. E non esiste se non è corroborata da verità e giustizia. A questi principi si sono conformate la Costituzione e i comportamenti della Repubblica Italiana sin dal suo sorgere. Una Costituzione frutto di una coscienza che abbiamo dolorosamente maturato nella ferocia devastante della Seconda guerra mondiale, cui ci avevano condotto le dittature del Novecento. È lo stesso spirito che ha animato i fondatori della costruzione europea - a partire dalla Dichiarazione Schuman del 1950 sino all'odierna Unione - dove è prevalsa una cultura di pace laddove per secoli aveva imperversato la guerra. All'indomani del conflitto, la comunità internazionale decise di dotarsi di un sistema multilaterale teso anzitutto a prevenire e gestire i conflitti. La condizione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu ben presto avrebbe limitato in larga misura il perseguimento di questa aspirazione e, ciò nonostante, innegabili sono stati i successi conseguiti nella cooperazione fra gli Stati. Occorreva un ulteriore passo avanti che non riuscì a produrre - negli anni '90 del secolo scorso - neppure il venir meno della competizione tra sistemi politico-economici diversi che aveva caratterizzato la tensione bipolare del mondo. Sono riapparse pulsioni che ci hanno ricondotto indietro. Persino ambiti fin qui dedicati a un comune impegno scientifico, come lo spazio, rischiano di diventare teatro di competizione militare. Hanno fatto la loro ricomparsa i demoni, i fantasmi dell'aggressione dell'uomo contro l'uomo. La sciagurata guerra mossa dalla Federazione Russa contro l'Ucraina rappresenta una sfida diretta ai valori della pace, mette ogni giorno in grave pericolo il popolo ucraino, colpisce anche il popolo russo, genera drammatiche conseguenze per il mondo intero. Quella aggressione stravolge le regole, i principi e i valori della vita internazionale. Approfondisce le divisioni nella comunità globale chiamata, invece, a trovare soluzioni cooperative urgenti a problemi comuni: le crisi sanitarie e alimentari, gli effetti devastanti dei cambiamenti climatici, le minacce terroristiche. Più che mai, in questo momento, abbiamo bisogno di un multilateralismo efficace. In questo impegno comune, accanto alle istituzioni internazionali e agli Stati, risulta sempre più importante il contributo di tutte le espressioni della società. La minaccia che ci troviamo ad affrontare induce taluno a porre di fronte allo spettro di un ricorso all'arma nucleare. Sarebbe la perversa tentazione dell'escalation, della spirale di violenze che si alimentano di violenza. L'affermazione della logica dei più brutali e insensati rapporti di forza, che credevamo relegati a un oscuro passato. Dinanzi all'evocazione di scenari tanto terribili le nostre coscienze invocano la difesa di quel diritto alla pace che ci riunisce qui, oggi. Una pace che non ignori il diritto a difendersi e non distolga lo sguardo dal dovere di prestare soccorso a un popolo aggredito. Avvenga in Europa, in Medio-Oriente, in Africa, ovunque nel mondo. In Ucraina, come altrove, occorre riannodare i fili dell'umanità che la guerra spezza: vite, famiglie, legami umani e sociali. Occorre impedire che una nuova linea di "faglia" attraversi il mondo e si aggiunga alle troppe che già caratterizzano l'Europa, il Medio-Oriente, in tanti luoghi del mondo, separando i popoli con rinnovate cortine di odio. Per quanto ci riguarda è anzitutto una sfida in Europa e per l'Europa. Non possiamo consegnarci all'ingiustizia delle situazioni di fatto, né allo strazio di guerre "infinite". L'Europa non può e non deve permettersi di cadere "prigioniera" della precarietà, incapace di assolvere al suo naturale ruolo di garante di pace e di stabilità nel continente e nelle aree vicine. Ne va della nostra stessa libertà e prosperità. Non saranno mai abbastanza numerose le iniziative dirette a promuovere la pace, qui, come a Parigi, con la imminente quinta edizione del Forum de Paris sur la Paix, con un'ambizione inclusiva per una pace integrale. Dobbiamo saper raccogliere l'urlo della sofferenza e il grido della pace che viene dalle donne e dagli uomini del pianeta, per tradurli in atti concreti che diano forza a un impegno condiviso e traducano in realtà la comune speranza.

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in LILIANA SEGRE DISCORSO AL SENATO

Attraversiamo tempi quanto mai incerti. La pandemia, la guerra, la crisi climatica, politica e sociale hanno reso il presente un terreno fragile su cui camminare, e il futuro un'incognita che fa paura. In un simile contesto, mantenere accesa la luce della speranza diventa un compito sempre più arduo. Eppure, quella luce, per quanto flebile, continua a splendere. E splende con forza tra le pagine di questo volume, in cui papa Francesco, alla soglia del decimo anno del suo pontificato, riprende il senso degli interventi di riforma del Vaticano e della Chiesa da lui attuati da quel 13 marzo del 2013 e, nelle riflessioni offerte a Hernán Reyes Alcaide, giornalista suo conterraneo, disegna il mondo che vorrebbe vedere realizzato attraverso dieci richieste in nome di Dio. Con la sua voce limpida e diretta, mantenendosi fortemente ancorato all'attualità e riprendendo non solo le parole dei Vangeli, ma anche di pensatori, scrittori e artisti - da Camilleri a Dostoevskij, da Dante Alighieri a Banksy -, Francesco si rivolge a tutti, credenti e non, per pregare per una casa comune pacificata, liberata dalla povertà, custodita per le generazioni a venire, con le porte aperte al prossimo; per un'umanità che ripudia ogni tipo di abuso, riconosce la dignità di ciascuna persona, le pari opportunità di donne e uomini e non usa il nome di Dio per fomentare le guerre. Perché, se è vero che il mondo ci appare oggi un luogo cupo e inospitale, la strada per uscire dalle tenebre esiste, tracciata da tutti coloro che, grazie all'amore e con l'aiuto di Dio, si fanno ogni giorno «pellegrini di speranza».



Il vero pensiero del Papa sulla guerra

Tanti politici hanno chiamato in causa le parole del Pontefice per legittimare la capitolazione di Kyjiv. Ma Francesco ha sempre detto che gli ucraini sono vittime di una «aggressione inaccettabile, ripugnante, insensata, barbara, sacrilega»

Pace. È la parola d'ordine di questi giorni. I preparativi della grande manifestazione nazionale, fissata a Roma il 5 novembre, ne sono scanditi mentre più fervono. E di essa si sostanziano le crescenti dichiarazioni sull'immediato «cessate il fuoco» in Ucraina, che, a mezza via tra alate aspirazioni all'universale fratellanza ed egoistici moti di tutela del benessere personale/comunitario, sono talora accompagnate dalle consuete geremiadi su Nato e Ue, guerrafondaie quasi ontologicamente e, dunque, cause prime delle reazioni del Cremlino.

I ben intenzionati e desiderosi di una rapida fine della guerra, come di ogni conflitto bellico, sono indubbiamente i più. Ma con loro sono sorprendenti banditori di pace anche esponenti di partiti estremisti di destra e sinistra, di movimenti pro family, di gruppi omofobi e antiabortisti, che a Mosca sono politicamente/economicamente legati o vedono ammirati in Vladimir Putin l'antemurale dei valori naturali e cristiani portati a dissoluzione da un Occidente irrimediabilmente corrotto.

Poco importa che la mano del presidente della Federazione Russa semini dal 24 febbraio distruzione, morte, miseria in Ucraina, che grondi senza sosta di lacrime e sangue di migliaia di innocenti. Poco importa che l'operazione speciale da lui voluta sia in realtà null'altro che la sopraffattoria invasione di uno Stato sovrano.

Perché la situazione è in ultima analisi complessa e otto mesi di guerra sono pur sempre conseguenza di politiche atlantiste che hanno esasperato il difensore del russkij mir (mondo russo, ndr) e il pio vindice del "popolo uno e trino" della Santa Rus', includente Bielorussia, Russia, Ucraina. Non meraviglia pertanto che ancora negli ultimi giorni siano apparsi appelli anche da parte di ben noti intellettuali, per i quali un "negoziato credibile" di pronta risoluzione del conflitto si tradurrebbe, stringi stringi, nella resa incondizionata dell'Ucraina a Mosca.

Segue a pagina 9

... in LILIANA SEGRE DISCORSO AL SENATO

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



Di ben altro tenore, e di fatto passata pressoché sotto silenzio, la chiara e puntuale dichiarazione della Commissione delle Conferenze episcopali dell'Unione europea (Comece). Approvato all'unanimità dal presidente, il gesuita e cardinale arcivescovo di Lussemburgo Jean-Claude Hollerich, e dai restanti 19 presuli partecipanti all'Assemblea plenaria d'autunno - compreso il delegato della Conferenza episcopale ungherese, il vescovo ausiliare di Esztergom-Budapest Gábor Mohos - il testo è stato diramato venerdì in inglese, tedesco, spagnolo, francese, italiano nella forma di «accorato appello alla pace in Ucraina e nell'Europa intera. "Dirigere i nostri passi sulla via della pace" (Lc. 1,79)». Si parte senza giri di parole dalla «profonda tristezza per le orribili sofferenze umane inflitte ai nostri fratelli e sorelle in Ucraina dalla brutale aggressione militare dell'autorità politica russa», per passare a esprimere piena vicinanza «ai milioni di rifugiati, per lo più donne e bambini, che sono stati costretti a lasciare le loro case, così come a tutti coloro che soffrono in Ucraina e nei Paesi vicini a causa della "follia della guerra". Siamo profondamente preoccupati per le recenti azioni che accrescono il rischio di un'ulteriore espansione del conflitto in corso, con tutte le sue incontrollabili e disastrose conseguenze per l'umanità». Non manca poi la considerazione secondo la prospettiva di «cittadini dell'Unione Europea», la quale è valutata dai vescovi quale «realtà preziosa, secondo la sua ispirazione originaria. Siamo grati per gli instancabili sforzi dei decisori politici europei nel mostrare solidarietà all'Ucraina e nel mitigare le conseguenze della guerra per i cittadini europei, e incoraggiamo fortemente i leader a mantenere la loro unità e determinazione per il progetto europeo». Segue poi, prima dell'invocazione finale a Maria Regina della Pace, il passaggio più importante nel quale i componenti della Comece, ribadita «la piena comunione con i numerosi appelli lanciati da Papa Francesco e dalla Santa Sede», rivolgono anche loro «un forte appello ai responsabili dell'aggressione, affinché sospendano immediatamente le ostilità, e a tutte le parti affinché si aprano a 'serie proposte' per una pace giusta in vista di una soluzione sostenibile del conflitto». Pace che, per essere giusta e, dunque, vero quanto fruttuoso superamento della guerra in atto, è realizzabile solo «nel pieno rispetto del diritto internazionale e dell'integrità territoriale dell'Ucraina». Ma cos'è questa pace di cui tanto si parla? Che tanto giustamente invoca Papa Francesco? Quel Papa Francesco, mai così citato dalle alte cariche dello Stato (si pensi ai recenti discorsi d'insediamento dei neopresidenti di Senato e Camera, Ignazio La Russa e Lorenzo Fontana) e, tanto a sinistra quanto a destra, da zelanti predicatori di un «cessate il fuoco» sinonimo di resa dell'invaso all'invasore.

Per sintesi e completezza la migliore risposta la si ritrova nel numero 2304 del Catechismo della Chiesa cattolica, in cui è condensata la bimillenaria riflessione teologica e magisteriale sul tema tra Agostino e la costituzione del Vaticano II *Gaudium et spes*: «La pace non è la semplice assenza della guerra e non può ridursi ad assicurare l'equilibrio delle forze contrastanti. La pace non si può ottenere sulla terra senza la tutela dei beni delle persone, la libera comunicazione tra gli esseri umani, il rispetto della dignità delle persone e dei popoli, l'assidua pratica della fratellanza. È la "tranquillità dell'ordine". È "frutto della giustizia" (Is 32,17) ed effetto della carità».

In tale prospettiva si può meglio comprendere il personale e ricchissimo approfondimento condotto da Bergoglio sulla pace a partire da un testo miliare del suo magistero quale la *Fratelli tutti*, che è pienamente in linea con quello dei predecessori e pur ne è anche completamento: dalla «terza guerra mondiale a pezzi» all'attuale insostenibilità della «guerra giusta». Punto, questo, che sembrerebbe costituire un superamento della dottrina tradizionale della Chiesa, così com'è espressa nel numero 2309 del Catechismo.

In realtà Francesco, che nel suo nuovo libro *Vi chiedo in nome di Dio. Dieci preghiere per un futuro di speranza*, in uscita domani, è tornato a ripetere parole già espresse altrove col dire: «Non esiste occasione in cui una guerra si possa considerare giusta. Non c'è mai posto per la barbarie bellica», ha mostrato al riguardo una costante ondivaghezza. A ben pensarci, forse sarebbe meglio dire che ha attuato di fatto una distinzione tra illegittimo (più precisamente, inesistente) diritto alla guerra e legittimo diritto alla difesa, quest'ultimo, in ogni caso, pur sempre parte essenziale della tradizionale dottrina del *bellum iustum*.

Segue a pagina 10

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in LILIANA SEGRE DISCORSO AL SENATO



Eleviamo insieme un grido:
 Mai più la guerra,
 mai più il boato delle armi,
 mai più tanta sofferenza!
 Non smettiamo di pregare,
 anzi, supplichiamo Dio
 più intensamente.
 Vieni Signore, Principe della pace,
 rendici strumenti e riflessi
 della tua pace!

Franciscus

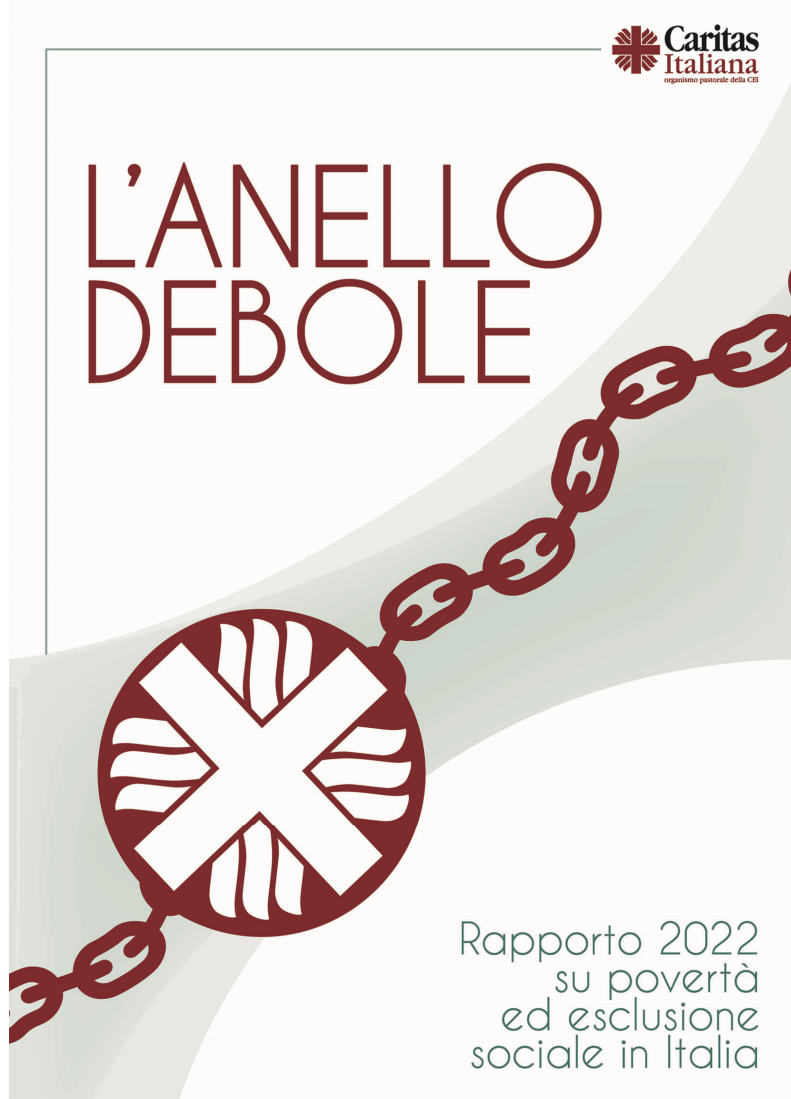
#PreghiamoInsieme #Ucraina

Ne ha parlato proprio lui il 15 settembre, conversando coi giornalisti durante il volo di ritorno dal Kazakhstan. Si tratta di affermazioni chiave anche in riferimento alla guerra d'invasione russa e alla liceità dell'invio d'armi a Kyjiv, sul quale il Papa così esordiva un mese fa: «Questa è una decisione politica, che può essere morale, moralmente accettata, se si fa secondo le condizioni di moralità, che sono tante e poi possiamo parlarne. Ma può essere immorale se si fa con l'intenzione di provocare più guerra o di vendere le armi o di scartare quelle armi che a me non servono più. La motivazione è quella che in gran parte qualifica la moralità di questo atto.

Difendersi è non solo lecito, ma anche una espressione di amore alla Patria. Chi non si difende, chi non difende qualcosa, non la ama, invece chi difende, ama. Qui si tocca un'altra cosa che io ho detto in uno dei miei discorsi, e cioè che si dovrebbe riflettere più ancora sul concetto di guerra giusta». Di comune interesse la parte finale della risposta: «La guerra in sé stessa è un errore, è un errore! E noi in questo momento stiamo respirando quest'aria: se non c'è guerra sembra che non c'è vita. Un po' disordinato ma ho detto tutto quello che volevo dire sulla guerra giusta. Ma il diritto alla difesa sì, quello sì, ma usarlo quando è necessario».

È quanto aveva già spiegato in agosto il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, in un'intervista a Limes, nel corso della quale, ribadito che «il disarmo è l'unica risposta adeguata e risolutiva a tali problematiche, come sostiene il magistero della Chiesa» e invitato a rileggere la Pacem in terris di Giovanni XXIII, aveva aggiunto senza giri di parole: «Si tratta di un disarmo generale e sottoposto a controlli efficaci. In questo senso, non mi pare corretto chiedere all'agredito di rinunciare alle armi e non chiederlo, prima ancora, a chi lo sta attaccando». In linea di continuità, dunque, con quanto affermato dallo stesso porporato il 13 maggio durante un convegno su Giovanni Paolo I alla Pontificia Università Gregoriana: «Sull'invio delle armi ripeto quello che ho detto dall'inizio: c'è un diritto alla difesa armata in caso di aggressione, questo lo afferma anche il Catechismo, a determinate condizioni. Soprattutto quella della proporzionalità, poi il fatto che la risposta non produca maggiori danni di quelli dell'aggressione. In questo contesto si parla di "guerra giusta": il problema dell'invio di armi si colloca all'interno di questo quadro. Capisco che nel concreto sia più difficile determinarlo, però bisogna avere alcuni parametri chiari per affrontarlo nella maniera più giusta e moderata possibile».

Intrinsecamente veritiere, dunque, le parole dei vescovi della Commissione delle Conferenze episcopali dell'Unione europea nel riaffermare «la piena comunione con i numerosi appelli lanciati da Papa Francesco e dalla Santa Sede» e la conformità al pensiero pontificio su ogni sforzo per conseguire una pace giusta nel rispetto del diritto internazionale e della salvaguardia dell'unità territoriale dell'Ucraina. Possono dire lo stesso chi si riempie la bocca del nome di Bergoglio per legittimare richieste di pace intesa come mera assenza di guerra e capitolazione di un popolo, vittima di un'«aggressione inaccettabile, ripugnante, insensata, barbara, sacrilega»? Queste sì, per chi lo ignorasse, parole autentiche del Papa.



Dal Rapporto emerge che non esiste una sola povertà: ce ne sono tante, acuite dai disastrosi effetti della pandemia, ancora in corso, e dalle ripercussioni della vicina guerra in Ucraina. Nel 2021 i poveri assoluti nel nostro Paese sono stati circa 5,6 milioni, di cui 1,4 milioni di bambini. Tra gli “anelli deboli”, i giovani, colpiti da molte forme di povertà: dalla povertà ereditaria, che si trasmette “di padre in figlio” per cui occorrono almeno cinque generazioni a una persona che nasce in una famiglia povera per raggiungere un livello medio di reddito; alla povertà educativa, tanto che solo l’8% dei giovani con genitori senza titolo superiore riesce a ottenere un diploma universitario.

Solo nel 2021 quasi 2.800 Centri di Ascolto Caritas hanno effettuato oltre 1,5 milioni di interventi, per poco meno di 15 milioni di euro, con un aumento del 7,7% delle persone che hanno chiesto aiuto rispetto all’anno precedente. Anche nel 2022 i dati raccolti fino a oggi confermano questa tendenza.

Non si tratta sempre di nuovi poveri ma anche di persone che oscillano tra il dentro e fuori dallo stato di bisogno. Il 23,6% di quanti si rivolgono ai Centri di Ascolto sono lavoratori poveri. Tale condizione tocca il suo massimo tra gli assistiti stranieri: il 29,4% di loro è un lavoratore povero.

Il Rapporto si conclude con una valutazione delle politiche di contrasto alla povertà, con particolare attenzione alle prospettive di riforma e investimento derivanti dal PNRR e dal programma europeo Next generation EU.



Edith Bruck **Sono Francesco**

Prefazione di Papa Francesco
Postfazione di Noemi Di Segni



"Il libro che avete tra le mani
è il tentativo di raccontare
il nostro incontro che a me ha dato
tanta forza e speranza."

PAPA FRANCESCO

Papa Francesco e la lezione di Edith Bruck, punto di luce nelle tenebre



Edith Bruck **Il pane perduto**



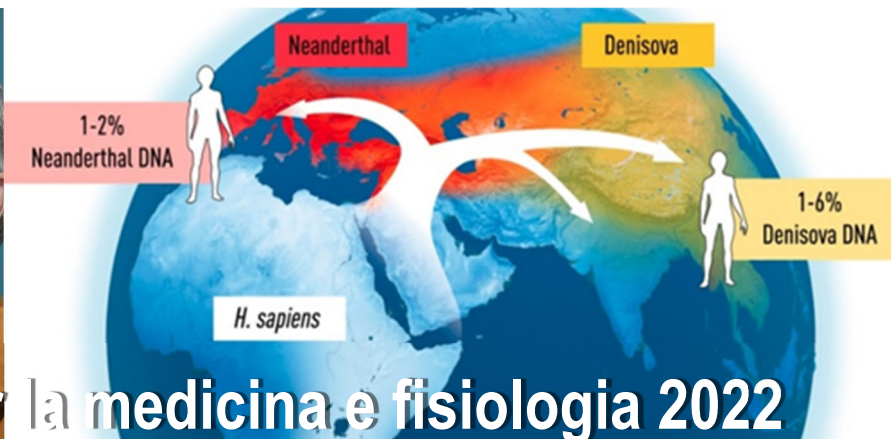
Il Santo Padre era stato a casa della Bruck dopo essere stato colpito dalla "lettera a Dio" che la scrittrice e poetessa sopravvissuta alla deportazione aveva appena pubblicato. 'Sono Francesco' esce per La nave di Teseo con la prefazione di Papa Francesco e la postfazione di Noemi Di Segni. "Il libro che avete tra le mani è il tentativo di raccontare il nostro incontro che a me ha dato tanta forza e speranza" afferma Papa Francesco.

L'incontro storico fra il Papa e Edith Bruck, 91 anni, vincitrice del 'Premio Strega Giovani' nel 2021, è nel segno dell'emozione e del dialogo tra due tradizioni, quella cattolica e quella ebraica, unite dalla parola ma divise dagli orrori del ventesimo secolo.

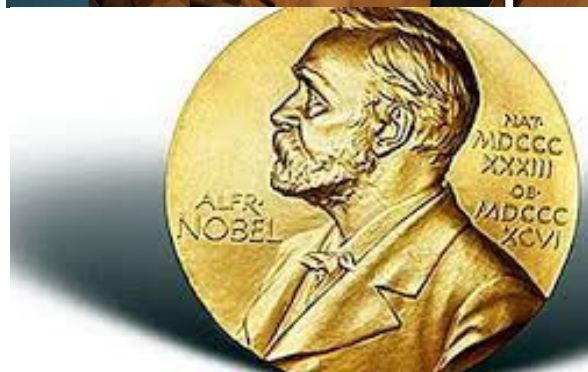
"Di fronte all'insensata follia della guerra, abbiamo nuovamente bisogno di lenire gli estremismi della contrapposizione e di curare le ferite dell'odio. Una testimone di tragiche violenze passate come Edith Bruck ha recentemente detto che la pace ha un suo segreto: non odiare mai nessuno.

Se si vuole vivere, non si deve mai odiare" ha detto Papa Francesco il 27 luglio 2022. Da quell'abbraccio inatteso la scrittrice e poetessa di origine ungherese, nata in una povera e numerosa famiglia ebrea nel 1931, sopravvissuta ad Auschwitz, Dachau, Bergen-Belsen, ha sviluppato una nuova riflessione sulla sua identità, sull'amore eterno per il marito Nelo Risi, sul senso di colpa che prova oggi per l'affetto verso il Papa, "un uomo buono che pure rappresenta la stessa Chiesa che non ha difeso i fratelli ebrei". Un libro commovente, che attraversa la vicenda personale e letteraria di una grande testimone del Novecento e dona una parola di speranza e di pace

Tina Ranucci



Premio Nobel per la medicina e fisiologia 2022



Lo svedese Svante Pääbo è nato a Stoccolma nel 1955 ed ha ottenuto il PhD all'università di Uppsala nel 1986. Viene premiato dall'accademia reale svedese "per le sue scoperte sul genoma degli ominini estinti e sull'evoluzione umana" il 3-10-2022. Figlio d'arte in quanto il padre Sune Bergstrom (1916-2014) aveva avuto il Nobel per la medicina e fisiologia nel 1982 per i suoi studi sulle prostaglandine. Svante Pääbo in particolare ha scoperto una nuova specie di ominini, i Denisoviani, sottofamiglia di ominidi che comprende gorilla, scimpanzè e specie umana. Nel 1985 aveva ottenuto la copertina di Nature per i suoi studi sul DNA di una mummia egiziana di 2400 anni fa. Egli è fondatore di una nuova disciplina scientifica "la paleogenomica" in particolare dedicandosi all'homo sapiens di cui si fa risalire la nascita a 300mila anni fa in Africa con migrazioni 70mila anni addietro in Eurasia, in particolare Medioriente, e nel resto del pianeta. In Europa ed in parte dell'Asia occidentale esistevano i Neanderthal da 400mila anni, estinti poi 30mila anni fa. Il professore Svante Pääbo aveva studiato all'università di Berkeley in California dopo il 1985 ed in particolare negli anni 90 il DNA dei mitocondri dei Neanderthal, di circa 40mila anni fa, come distinti dall'uomo e dagli scimpanzè. Nella pubblicazione su Nature del 2010 con Hugo Zeberg, il primo genoma di un Neanderthal dimostrando ancora la sua presenza nel 1-2% dell'homo sapiens studiato presso il Max Plank Institute di Lipsia (Germany) dove ha fondato l'istituto di antropologia evolutiva nel 1999. L'antenato comune di uomo di Neanderthal ed homo sapiens viene fatto risalire a 800mila anni fa, mentre da 7 ad un milione di anni addietro l'uomo derivato dallo scimpanzè. Tutt'ora l'1% del genoma di Neanderthal è presente nel cromosoma 3 responsabile di diabete e di infarto. Una scoperta particolare di Svante Pääbo è legata ai suoi studi, risalenti al 2008 nelle grotte di Denisova presso i monti Altaj, in Siberia, poi pubblicati nel 2012 in cui ha messo in evidenza una specie di ominini, "i Denisoviani" con tempi risalenti, dei resti ossei studiati, di soggetti di 40mila anni addietro di una specie che si fa risalire a 70mila anni fa ed esauritasi 30mila anni addietro. Ancora alcuni geni, 4-5%, sono presenti nell'homo sapiens e sono responsabili della risposta immune al COVID-19. Infine serve ribadire che nell'Eurasia (Europa/Asia) ad occidente (West) vi erano i Neanderthal, mentre ad est (East) i Denisoviani, con l'homo sapiens che è poi migrato dall'Africa.

Giulio Tarro

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in **LILIANA SEGRE DISCORSO AL SENATO**



Non solo la pizza napoletana nel Guinness dei primati e papabile per un riconoscimento dall'Unesco come 'patrimonio dell'umanità'. Per certi versi, i mitici 'Spaghetti' riescono a fare anche di più. Entrando di diritto nell'empireo scientifico e finendo addirittura al centro di una 'rivoluzionaria' ricerca condotta da un team di ricercatori del Dipartimento di Scienze e Tecnologie Ambientali, Biologiche e Farmaceutiche (DISTABIT) dell'Università della Campania 'Luigi Vanvitelli', a Caserta. Il lavoro di ricerca riguarda le facoltà autenticamente 'terapeutiche' della 'pasta': o meglio degli 'Spaghetti', come ha affermato il professor Giulio Tarro, allievo di Albert Sabin che scoprì il vaccino anti-polio. Giulio Tarro, noto per le sue decennali ricerche su virus & vaccini, autore di libri che ormai sono dei 'must' in campo scientifico e divulgativo ("10 cose da sapere sui vaccini" del 2018, "Covid-19 - Il virus della paura" di giugno 2020" e il fresco di stampa "Covid 19 - La fine di un incubo" per i tipi di 'Helikon'), stavolta Tarro presta la sua poliedrica versatilità scientifica al campo alimentare, con specifico riferimento alle diete 'mirate', che trovano il loro fulcro proprio nell'utilizzo degli 'Spaghetti'. Un topos, un elemento quasi 'mitico' intorno al quale ruota un regime alimentare non irrigidito negli schemi, ma particolarmente flessibile, 'democratico', 'fantasioso', per niente spartano. Eppure in grado di tenere a bada tutti i parametri che regolano la salute, dal colesterolo ai trigliceridi alla glicemia, per far riferimento solo a quelli più consueti. E anche a molti altri. La nota che dà lustro a tutta la ricerca sta nella pubblicazione su una prestigiosa rivista scientifica, il 'British Journal of Medicine and Medical Research', importante costola del notissimo 'British Medical Journal', che in questi due anni e mezzo di pandemia s'è segnalato per reportage di altissimo livello non solo scientifico (soprattutto attraverso gli editoriali del suo direttore e coeditore, Peter Doshi), ma anche di vero e proprio giornalismo investigativo. Coordinato dal professor Tarro, vi ha lavorato un nutrito team di ricercatori del Dipartimento, composto da Bruna De Felice, Francesco di Tuoro, Anna Folco, Veronica Di Caprio, Valentina Corato, Concetta Montanino.

Analisi retrospettiva per gusto, tollerabilità ed efficacia all'interno di una dieta ipocalorica con spaghetti per scopi medici speciali (Afms)

British Journal of Healthcare and Medical Research – Vol. 9, n. 5

Il mantenimento e il controllo della perdita di peso corporeo sono finemente regolati dall'interazione di una serie di processi biochimici, che includono fattori omeostatici, ambientali e comportamentali. Per mantenere il dimagrimento nel tempo, i soggetti devono prendere coscienza degli adattamenti fisiologici, che ne favorirebbero il recupero, e quindi applicare strategie dietetiche in grado di modulare insulina, triptofano, grelina e leptina, ormoni che intervengono per ridurre il temuto 'yo-yo effetto'. Gli spaghetti svolgono un ruolo importante nell'alimentazione umana, anche nei programmi nutrizionali per la perdita o il mantenimento del peso perché considerati un alimento equilibrato nelle diete per contenuto calorico, circa 360 Kcal/100gr, per indice glicemico basso-medio e per uso frequente nella cucina italiana. Le proprietà nutritive degli spaghetti possono migliorare e variare notevolmente in relazione agli ingredienti, trafilatura, arrotolamento ed essiccazione. Numerosi sono i lavori che riguardano l'integrazione dei prodotti di pasta ottenuti dal frumento con materie prime non convenzionali ad alto contenuto di micronutrienti e per questo ci rendiamo conto di come la pasta, data la sua diffusione, la facilità d'uso, la sua conservabilità e il suo intrinseco valore alimentare (Antognelli, 1980) possono essere migliorati con principi nutritivi da considerarsi un alimento funzionale.

Segue a pagina 15

Dopo il pane, gli spaghetti sono il prodotto alimentare più diffuso anche fuori dai confini italiani. In un contesto di modelli dietetici ipocalorici, la pasta, dato il suo basso indice glicemico (IG), arricchita con micronutrienti potrebbe migliorare e aiutare a ridurre il peso corporeo e l'indice di massa corporea (BMI) rispetto a un impasto standard. Lo studio è sviluppato per valutare il potenziale di un programma alimentare ipocalorico equilibrato. Per lo studio abbiamo confrontato due gruppi omogenei trattati con pasta arricchita in Farina di Canapa - Griffonia-Beta Glucano, che favorendo il microbiota e la produzione di serotonina, aiuta a mantenere un umore normale e a controllare il senso di fame. Queste caratteristiche, in un programma alimentare ipocalorico, potrebbero rappresentare per l'obeso un elemento discriminante per il successo della dieta scelta, sia in termini di dimagrimento in massa grassa, sia per il mantenimento della massa magra. L'integrazione con cibi non convenzionali migliora l'aderenza al programma e aumenta la motivazione per la velocità con cui si riduce la circonferenza della vita, solitamente a causa di una sovrapproduzione di insulina. Questa strategia aiuterebbe a neutralizzare l'azione dell'ormone "anabolizzante" e a contrastare l'effetto yo-yo". Lo scopo di questo lavoro è valutare la modulazione dei meccanismi biologici alla base del controllo e del mantenimento del peso nell'obeso.

OGGETTO

Efficacia a breve termine di una dieta integrata con pasta arricchita rispetto alla pasta tradizionale in un programma educativo dimagrante che include un supporto nello stile di vita e una modifica del comportamento nei soggetti con obesità in sovrappeso.

CAMPIONE

Totale di 20 pazienti (10 uomini e 10 donne), fascia di età 25-65 anni, che hanno iniziato spontaneamente un trattamento alimentare presso il nostro servizio dietetico nel periodo dal 01 al 30 marzo 2021.

10: Dieta normoproteica equilibrata ipocalorica con inserimento di spaghetti arricchiti.

Criterio di inclusione

Maschi e femmine di età compresa tra 25 e 65 anni con un BMI > 24,5; Pazienti senza supporto farmacologico. Pazienti cognitivamente intatti; Pazienti in grado di seguire le indicazioni del protocollo durante lo studio.

Criteri di esclusione

Incapacità di capire e volere. Presenza di patologie non coerenti con il protocollo

RISULTATI E DISCUSSIONE

Il programma di dimagrimento interventistico basato su una dieta integrata è più efficace nel promuovere la riduzione del peso e nel migliorare il controllo metabolico rispetto a una dieta ipocalorica standard. Entrambi i gruppi hanno ottenuto buoni risultati nel programma di alimentazione assegnato. Non ci sono state differenze significative nei parametri di sicurezza di laboratorio tra i due gruppi, comprese le urine. La creatinina e l'azoto ureico nel sangue non sono cambiati in modo significativo rispetto al basale o tra i gruppi. La perdita di peso e la riduzione della circonferenza della vita nel gruppo dieta + pasto con spaghetti erano significativamente maggiori rispetto ai soggetti di controllo (entrambi $P < 0,001$). Il calo dell'HbA1c e del controllo glicemico era maggiore nel gruppo degli spaghetti ($P < 0,05$). Non sono stati segnalati eventi avversi lievi o moderati. Sulla base dei dati ottenuti, il 16% dei pazienti ha cambiato il proprio stile di vita raggiungendo uno standard di salute definito, mentre l'84% ha migliorato le proprie abitudini di vita senza raggiungere questo standard nel gruppo di controllo, mentre nel gruppo spaghetti il 26% ha cambiato stile di vita raggiungendo uno standard di salute definito, mentre il 74% ha migliorato le proprie abitudini di vita senza raggiungere tale standard. Solo il 3% del campione non ha ricevuto alcun tipo di educazione sanitaria. Questi pazienti non hanno cambiato il loro stile di vita.



"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in LILIANA SEGRE DISCORSO AL SENATO



Fenomeno ADE ed ipersensibilità dell'individuo in accordo al suo pannello trombofilico

Bisogna essere molto attenti allo svilupparsi del fenomeno ADE (Antibody-dependent Enhancement). Si tratta di un'amplificazione infiammatoria della risposta derivata dagli anticorpi. Questa infiammazione, dovuta agli anticorpi, può aumentare in maniera esponenziale, quando si ha il richiamo di anticorpi in un soggetto che gli anticorpi li ha già. In sintesi se uno ha fatto il COVID, anche senza accorgersene, vale soprattutto per gli asintomatici, si determina un'amplificazione della risposta anticorpale.

Qual è il rischio cardiovascolare nei vaccini?

Numerosi studi hanno dimostrato che uno dei fattori di rischio per le patologie cardiovascolari è l'elevato livello di omocisteina nel plasma, causato da una ridotta attività dell'enzima metilentetraidrofolato reduttasi (MTHFR). Il polimorfismo A1298C determina una riduzione dell'attività enzimatica della MTHFR. Una riduzione dell'attività enzimatica è associata anche al polimorfismo C677T di MTHFR.

Qual è l'ipersensibilità del paziente con mutazioni genetiche MTHFR?

L'ipersensibilità del paziente rientra nel difetto congenito e del trasporto degli aminoacidi, data la mutazione MTHFR presente perché parliamo di trasformazione ed utilizzo della metionina e omocisteina e viceversa tra aminoacidi. La mutazione genetica MTHFR in eterozigosi o in omozigosi del paziente lo rende "ipersensibile" al contenuto vaccinale per un fattore elevato di rischio per manifestazioni trombotiche a carico del sistema arterioso. Il ruolo dell'omocisteina nelle trombosi arteriose e nel tromboembolismo venoso per le due mutazioni dell'MTHFR (se omozigote mutate o se sono entrambe in eterozigosi) comporta che il rischio è aumentato se i valori di omocisteina circolante sono stabilmente aumentati. Elevati livelli plasmatici di omocisteina non solo rappresentano un fattore di rischio per manifestazioni trombotiche a carico del sistema arterioso, ma in associazione alle varianti Leiden del Fattore V e/o 20210 della protrombina, determinano anche un aumento da rischio relativo al tromboembolismo venoso.

Prof. Giulio Tarro



**Fondazione T. & L
de Beaumont Bonelli
per le ricerche sul cancro – ONLUS**



**ANCHE TU HAI LA VITA DI MOLTE PERSONE NELLE TUE MANI,
BASTA SOLO UN PICCOLO GESTO PER AIUTARLE**

DONA IL TUO



FONDAZIONE **TERESA & LUIGI DE BEAUMONT BONELLI onlus**
per la ricerca sul cancro



prof. GIULIO TARRO



scrivi nella tua dichiarazione dei redditi (MODELLO UNICO, 730, CUD)

IL CODICE FISCALE: 80065250633



PAGANESIMO CATTOLICO

A volte si sente dire che in fondo il cattolicesimo finisce con l'essere, nella sostanza, un paganesimo mascherato, un politeismo che al posto degli dei mette santi e madonne. che spesso poi sono culti più o meno derivati da quelli antichi dei pagani. Quello che si presta alla accusa di politeismo (paganesimo) è quindi il culto dei santi. La questione è antica direi quasi quanto il cristianesimo stesso.

Infatti nei primi secoli si ebbe la iconoclastia che con la distruzione delle immagini sacre particolarmente diffuse in oriente voleva sradicare il culto dei santi, lotta che è stata poi ripresa nel 500 dal Riforma protestante: ancora oggi quello che in pratica distingue protestanti e cattolici è proprio il culto dei santi più che sottili disquisizioni teologiche.

Andando al nucleo del problema dobbiamo notare che noi scolasticamente distinguiamo nettamente fra politeismo e monoteismo ma in realtà il problema è molto più complesso.

Diciamo che la religione è la credenza che oltre alle sostanze materiali esistono anche le sostanze spirituali, gli spiriti. Ora un po' tutte le religioni ammettono poi che esiste un creatore e/o ordinatore supremo dell'universo (dio) e poi un certo numero di categorie di altri spiriti.

Quello che cambia è il rilievo concreto che viene dato al Dio supremo e ai vari spiriti.

I pagani antichi davano grande rilievo agli spiriti potenti (gli dei) e lasciavano nell'ombra il supremo e inaccessibile dio (il motore immobile di Aristotele, a volte il fato) così come i buddisti in pratica lasciano da parte il dio supremo e si riferiscono ai Bodhisattva cioè alle anime di quegli uomini che hanno raggiunto la illuminazione suprema. Si dice che il buddismo è una religione senza dio.

Segue a pagina 19

L'ebraismo ammette fra le sostanze spirituali, oltre Dio, solo gli angeli, semplici messaggeri, mentre, pur non escludendo la immortalità dell'anima non parla mai della presenza dei defunti.

L'islam che segue l'ebraismo molto più del cristianesimo, ammette la immortalità dell'anima ma questi sono beati o dannati senza possibilità di rapporti con il mondo dei viventi. Il culto dei defunti, come l'onore dato ai grandi uomini appare blasfemo. I wahabiti distrussero addirittura la tomba di Maometto.

Per i cristiani, oltre al mondo materiale, esiste Dio supremo che è unico e provvidenza del mondo, esistono gli angeli e i demoni, esistono le anime dei defunti: per i cattolici in particolare alcune di esse (santi), avendo ben meritato in terra, possono intercedere presso Dio: non sono i santi a fare le grazie ma Dio su loro intercessioni. Il presupposto teologico è la così detta comunione dei santi per cui tutti, defunti e viventi, possono aiutarsi fra di loro con la preghiera a Dio: il vivente prega per il defunto (in purgatorio), il defunto (in paradiso) per il vivente. Quindi dal punto di vista dottrinale in nessun modo nel cattolicesimo possiamo vedere del politeismo pagano. Talvolta i mussulmani accusano il cristianesimo di politeismo perché ammettono la trinità: ma mi pare una accusa del tutto strumentale: d'altra parte i mussulmani stessi vedono nei cristiani il popolo del libro, cioè adoratori dello stesso unico dio. Indubbiamente la trinità non significa che esistono tre dei ma che l'unico dio è tre persone.

Il fatto che in certi modi di sentire la religione si finisce con il rivolgersi, ai santi, ai defunti per intercedere verso Dio e non a Dio direttamente. Ma la concezione filosofica non cambia, Dio è unico e onnipotente, gli altri spiriti dipendono da lui. Certo possiamo dire che il calvinismo e le correnti evangeliche sono più lineari nella loro sobrietà. Però dobbiamo tener conto che la religione non è solo una teoria filosofica è anche una manifestazione della collettività, di civiltà, di cultura (in senso sociologico) è soprattutto un vissuto esistenziale.

È naturale quindi che abbia il folklore, la sceneggiatura, il colore delle funzioni e delle feste cattoliche: si pensi alle solenni processioni del santo patrono e alla stessa messa solenne.

Sono queste manifestazioni che soprattutto coinvolgono il vissuto umano.

Gianni De Sio Cesari

Iran: Asra Pahani di 16 anni uccisa perché si è rifiutata di cantare l'inno pro-Khamenei





Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della
Casa Mondiale della Cultura



Le Lacrime dei Poeti

Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie.

Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore.

Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.

Gennaro Angelo Sguero

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"